CAPITOLO

6

Spinoza

«Sedulo curavi, humanas actiones non ridere, non lugere, neque detestari, sed intelligere»: mi sono sforzato di non deridere, non compiangere, non detestare le azioni umane, ma di comprenderle.
— Baruch Spinoza, Trattato politico I 4 (traduzione della redazione)

OBIETTIVI

1. Spiegare perché Spinoza adotta il metodo geometrico e leggere un riferimento all'*Etica*
2. Esporre la dottrina della sostanza unica, degli attributi e dei modi e il significato di *Deus sive Natura*
3. Ricostruire la critica del finalismo e la tesi della necessità di tutte le cose
4. Confrontare il parallelismo di Spinoza con l'interazione cartesiana e distinguere i tre generi di conoscenza
5. Spiegare il conatus, gli affetti primari e la libertà come conoscenza della necessità
6. Illustrare il metodo storico di lettura della Scrittura e la difesa della libertà di pensiero nel *Trattato teologico-politico*

INDICE DEL CAPITOLO

6.1 Vita e opere di un filosofo «libero» 3
6.2 Il metodo geometrico 4
6.3 Dio, la sostanza, i modi 7
6.4 Mente e corpo, e i tre generi di conoscenza 11
6.5 Le passioni e la libertà 15
6.6 Religione e politica: il «Trattato teologico-politico» 17
6.7 Leggere i testi 19

Filosofia 4 · Parte II · Ragione e metodo: Cartesio, Pascal, Spinoza, Leibniz · versione 1.0
Capitolo 6: Spinoza · pagine 181–208 del volume completo · estratto per lo studio

Il 27 luglio 1656 la comunità ebraica portoghese di Amsterdam espelle dalle sue file un giovane di ventitré anni, con una formula di condanna di insolita durezza. Ventun anni dopo, morto quel giovane, i suoi amici stampano un libro che non porta il nome dell'autore ma solo le iniziali, e che per più di un secolo sarà letto con cautela, a volte di nascosto. È l'*Etica* di Baruch Spinoza, e il suo programma è temerario: dimostrare come in geometria che cosa sia Dio, che cosa sia la mente umana, da dove nascano le passioni e in che cosa consista la libertà. Spinoza prende sul serio il sogno di Cartesio, una ragione che procede per idee chiare e distinte, e lo porta fino a conclusioni che Cartesio non avrebbe mai accettato: esiste una sola sostanza, Dio e la natura sono la stessa cosa, nulla accade per caso né per un fine, e la libertà non consiste nello scegliere senza cause ma nel capire le cause. Da questa filosofia, che sembra la più astratta del secolo, nasce anche una delle difese più limpide della libertà di pensiero che l'Europa moderna abbia conosciuto.

Contesto

Spinoza vive tutta la vita nella Repubblica delle Province Unite (Figura 6.1), lo Stato nato dalla rivolta contro la Spagna e riconosciuto indipendente nel 1648 con la pace di Münster, parte degli accordi di Vestfalia. Nel Seicento le Province Unite sono la prima potenza commerciale d'Europa: Amsterdam è un porto mondiale, con banche, tipografie e una tolleranza religiosa senza confronti nel continente. Vi trovano rifugio ebrei di origine portoghese e spagnola, protestanti dissidenti, librai e filosofi; Cartesio vi ha abitato per circa vent'anni. La politica è divisa tra il partito repubblicano dei reggenti, guidato dal 1653 al 1672 dal Gran pensionario Johan de Witt, e il partito della casa d'Orange, sostenuto dai predicatori calvinisti più intransigenti. Nel 1672, l'«anno del disastro», la Francia di Luigi XIV invade il paese, Johan de Witt e suo fratello Cornelis sono linciati dalla folla all'Aia e gli Orange tornano al potere. In questo mondo di commerci e di libri, ma anche di conflitti religiosi, Spinoza scrive una filosofia che parla insieme di Dio, della mente e dello Stato.

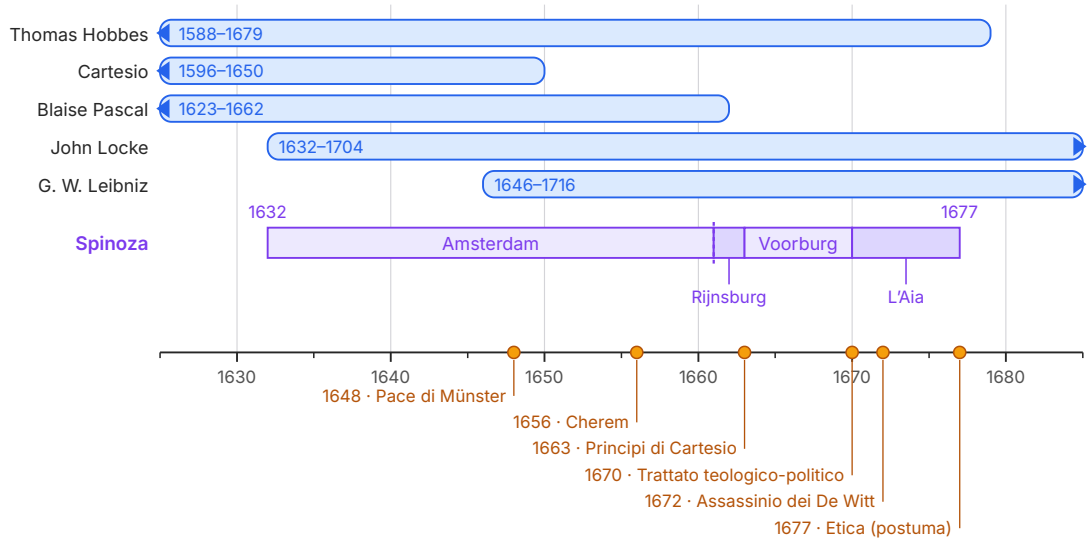


Figura 6.1 La vita di Spinoza (1632–1677), con i luoghi in cui visse e gli eventi principali, a confronto con i filosofi contemporanei. Il trasferimento a Rijnsburg è databile tra il 1660 e il 1661 (linea tratteggiata): date approssimative.

6.1 Vita e opere di un filosofo «libero»

6.1.1 Amsterdam e la scomunica

Baruch Spinoza nacque ad Amsterdam il 24 novembre 1632 in una famiglia di mercanti ebrei di origine portoghese. I suoi antenati erano stati costretti in Portogallo a convertirsi al cristianesimo e, una volta giunti in Olanda, erano tornati apertamente alla religione dei padri. Il nome Baruch, in ebraico «benedetto», diventa in latino Benedictus; nella comunità portoghese lo chiamavano Bento. Studiò nella scuola della comunità, dove imparò l'ebraico e la Bibbia, e lavorò nell'azienda di importazione del padre. Il latino lo imparò più tardi, probabilmente presso la scuola di Franciscus van den Enden, un maestro dalle idee radicali, e attraverso il latino scoprì Cartesio e la nuova scienza.

Il 27 luglio 1656 i capi della comunità sefardita pronunciarono contro di lui il **cherem**, la scomunica ebraica: nessuno doveva parlargli, stare sotto il suo stesso tetto o leggere i suoi scritti. Il documento, scritto in portoghese, parla di «opinioni e opere malvagie» e di «orrende eresie» che egli praticava e insegnava, senza dire quali. Da testimonianze di qualche anno dopo si ricava che Spinoza sosteneva già allora tesi che ritroveremo nelle sue opere: che Dio esiste solo «filosoficamente», non come un legislatore personale, che l'anima non è immortale nel senso tradizionale, che la Legge di Mosè non fu dettata da Dio parola per parola. Spinoza non tentò di

rientrare nella comunità e non si fece battezzare: visse il resto della vita senza appartenere a nessuna chiesa, frequentando piuttosto gruppi di cristiani senza confessione, come i collegianti, che si riunivano per leggere la Bibbia senza pastori.

6.1.2 Un artigiano della ragione

Lasciati gli affari, Spinoza si guadagnò da vivere molando lenti per occhiali, microscopi e cannocchiali: un mestiere di precisione, al centro della scienza del tempo, nel quale si fece una buona fama (le sue lenti erano apprezzate da Christiaan Huygens). Intorno al 1661 si trasferì a Rijnsburg, un villaggio vicino a Leida, nel 1663 a Voorburg e nel 1670 all'Aia, dove visse in camere d'affitto, con abitudini molto sobrie. Attorno a lui si formò un circolo di amici, mercanti, medici e studenti, che leggeva e discuteva le sue pagine; con molti altri, tra cui Henry Oldenburg, segretario della Royal Society di Londra, corrispose per lettera. Nel 1673 l'elettore del Palatinato gli offrì una cattedra all'università di Heidelberg, con la promessa di una «amplissima libertà di filosofare», purché non ne approfittasse per turbare la religione pubblicamente stabilita. Spinoza rifiutò: non sapeva, rispose, entro quali limiti quella libertà avrebbe dovuto essere contenuta (Lettere 47 e 48). Morì all'Aia il 21 febbraio 1677, a quarantaquattro anni, di una malattia polmonare.

6.1.3 Le opere

Durante la vita Spinoza pubblicò con il proprio nome un solo libro, i *Principi della filosofia di Cartesio* (1663): un'esposizione in forma geometrica delle prime due parti dei *Principia* cartesiani, con in appendice i *Pensieri metafisici*. Nel 1670 uscì, anonimo e con un falso luogo di stampa (Amburgo), il *Trattato teologico-politico*, che suscitò subito accuse di empietà e fu vietato dalle autorità d'Olanda nel 1674. L'opera principale, l'*Etica dimostrata secondo l'ordine geometrico* (*Ethica ordine geometrico demonstrata*), fu scritta in più redazioni a partire dai primi anni Sessanta; nel 1675 Spinoza andò ad Amsterdam per farla stampare, ma rinunciò per le voci che lo accusavano di ateismo (Lettera 68). Uscì solo dopo la sua morte, alla fine del 1677, nelle *Opera posthuma* curate dagli amici e firmate soltanto «B. d. S.». Lo stesso volume conteneva due opere incompiute, il *Trattato sull'emendazione dell'intelletto*, dedicato al metodo, e il *Trattato politico*, e una scelta di lettere. Spinoza scriveva in latino, la lingua dei dotti; un *Breve trattato* in olandese, giovanile, fu ritrovato solo nell'Ottocento.

6.2 Il metodo geometrico

6.2.1 Il problema: un bene vero e una conoscenza vera

Il *Trattato sull'emendazione dell'intelletto* si apre con una confessione. L'esperienza, scrive Spinoza, gli aveva insegnato che le cose che di solito si inseguono, ricchezze, onori e piaceri, sono vane e instabili; decise allora di cercare se esistesse un bene vero, capace di dare una gioia con-

tinua. Il problema da cui parte è dunque insieme *etico* e *conoscitivo*: la felicità dipende da come conosciamo, perché le passioni che ci rendono infelici nascono da idee confuse. Serve un metodo che corregga, «emendi», l'intelletto.

Spinoza trova questo metodo nella geometria, per due ragioni. La prima è la **necessità**: in geometria ogni proprietà di una figura discende dalla sua definizione e non potrebbe essere diversa da com'è. Se il mondo è anch'esso un sistema di cause necessarie, l'ordine delle dimostrazioni riprodurrà l'ordine delle cose. La seconda è che la geometria **non si chiede a che cosa serva** un triangolo. Nell'Appendice della prima parte dell'*Etica* Spinoza osserva che la verità sarebbe rimasta nascosta al genere umano per sempre, se la matematica, che «non si occupa dei fini, ma soltanto delle essenze e delle proprietà delle figure», non avesse mostrato agli uomini un'altra norma della verità. Il **metodo geometrico** (*ordo geometricus*) è quindi anche una cura contro il pregiudizio che vedremo tra poco: credere che la natura agisca per uno scopo.

6.2.2 Com'è costruita l'«Etica»

L'*Etica* è divisa in cinque parti (Figura 6.2). Ogni parte comincia con **definizioni** (def.), che fissano il significato dei termini, e **assiomi** (ax.), verità che si ammettono senza prova; seguono le **proposizioni** (prop.), ciascuna con la sua **dimostrazione** (dem.), che rimanda alle definizioni, agli assiomi e alle proposizioni precedenti. Quando serve, Spinoza aggiunge **corollari** (cor.), cioè conseguenze immediate, e **scolii** (schol.), commenti in prosa libera nei quali discute obiezioni, fa esempi, polemizza. Alcune parti hanno anche una prefazione (praef.) o un'appendice (app.). Gli scolii, le prefazioni e le appendici sono le pagine più vive del libro: lì il filosofo esce dalla catena delle dimostrazioni e parla direttamente al lettore.

Il titolo dice già la tesi di fondo: un libro di *etica*, cioè sulla felicità e sulla libertà dell'uomo, dimostrato come un trattato di geometria. Il percorso va da Dio (parte I) alla mente (II), alle passioni (III), alla servitù (IV) e infine alla libertà (V): per sapere come vivere bisogna prima sapere che cosa siamo e qual è il nostro posto nella natura.

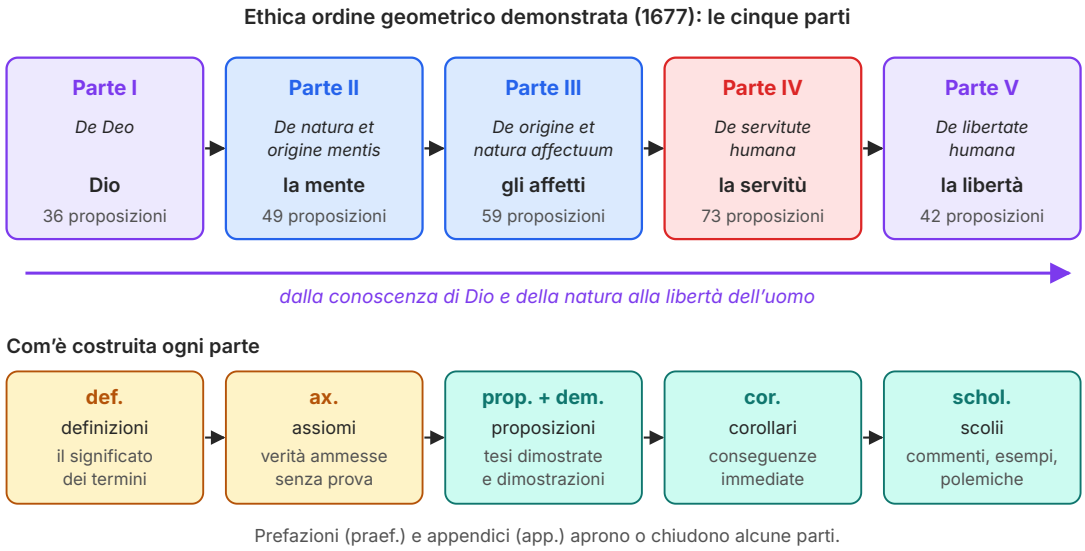


Figura 6.2 La struttura dell'*Etica*: le cinque parti con il titolo latino, l'argomento e il numero delle proposizioni (in alto); gli elementi con cui è costruita ciascuna parte (in basso).

ESEMPIO SVOLTO

Consegna. Leggi il riferimento «*Etica* I, prop. 15» e segui la dimostrazione, indicando a che cosa rinvia ogni passaggio.

Il riferimento. Il numero romano è la parte, poi viene l'elemento: «I, prop. 15» è la proposizione 15 della prima parte. Allo stesso modo «I, def. 3» è la terza definizione della parte I, «II, prop. 40, schol. 2» il secondo scolio della proposizione 40 della parte II, «IV, praef.» la prefazione della parte IV, «III, aff. def. 2» la seconda delle definizioni degli affetti che chiudono la parte III.

L'enunciato. «Tutto ciò che è, è in Dio, e nulla può essere né essere concepito senza Dio.»

La dimostrazione, passo per passo. 1) Oltre a Dio non c'è e non si può concepire alcuna sostanza (rinvio a I, prop. 14), cioè (I, def. 3) nessuna cosa che sia in sé e sia concepita per sé. 2) I modi non possono essere né essere concepiti senza una sostanza (I, def. 5). 3) Dunque i modi possono essere soltanto nella natura divina e solo per mezzo di essa essere concepiti. 4) Ma oltre alle sostanze e ai modi non c'è nulla (I, ax. 1: «tutte le cose che sono, sono o in sé o in altro»). 5) Quindi nulla può essere né essere concepito senza Dio. *Quod erat demonstrandum*, «come si doveva dimostrare» (Q.E.D.).

Osserva. La dimostrazione non introduce nulla di nuovo: combina materiale già stabilito. Per controllarla bisogna risalire ai rinvii, come in un teorema di Euclide.

COLLEGAMENTI

Matematica. Il modello di Spinoza sono gli *Elementi* di Euclide (c. 300 a.C.), che partono da definizioni, postulati e «nozioni comuni» e ne ricavano le proposizioni. Cartesio stesso, nelle *Risposte alle seconde obiezioni* (1641), aveva disposto «in modo geometrico» alcuni argomenti delle *Meditazioni*, e Spinoza aveva fatto lo stesso per i *Principia* cartesiani. La differenza è che nell'*Etica* la forma geometrica non è un modo di esporre risultati già trovati, ma la struttura stessa del sistema: per Spinoza le cose seguono da Dio come le proprietà del triangolo seguono dalla sua definizione.

6.3 Dio, la sostanza, i modi

6.3.1 Il problema: che cosa esiste davvero?

Cartesio, come hai visto nel capitolo precedente, aveva definito la sostanza come una cosa che esiste in modo tale da non avere bisogno di nessun'altra cosa per esistere. E aveva subito ammesso che, presa alla lettera, la definizione vale solo per Dio: le menti e i corpi sono sostanze in un senso più debole, perché per esistere hanno bisogno soltanto del concorso di Dio (*Principia* I 51–52). Il mondo cartesiano contiene così tre tipi di sostanza: Dio, le menti, i corpi. Spinoza prende la definizione alla lettera, e da qui comincia la sua rivoluzione: se sostanza è ciò che non dipende da altro, allora esiste una sola sostanza.

6.3.2 Le definizioni di partenza

La prima parte dell'*Etica* si apre con alcune definizioni da cui dipende tutto il resto. Le più importanti sono queste (traduzione della redazione):

- «Per **causa di sé** intendo ciò la cui essenza implica l'esistenza, ossia ciò la cui natura non può essere concepita se non come esistente» (I, def. 1).
- «Per sostanza intendo ciò che è in sé ed è concepito per sé: cioè ciò il cui concetto non ha bisogno del concetto di un'altra cosa, dal quale debba essere formato» (I, def. 3).
- «Per attributo intendo ciò che l'intelletto percepisce della sostanza come costituente la sua essenza» (I, def. 4).
- «Per modo intendo le affezioni della sostanza, ossia ciò che è in altro, per mezzo del quale è anche concepito» (I, def. 5).
- «Per Dio intendo l'ente assolutamente infinito, cioè la sostanza che consta di infiniti attributi, ciascuno dei quali esprime un'essenza eterna e infinita» (I, def. 6).

Il cuore è la coppia «essere in sé» / «essere in altro». Il rosso di un pomodoro maturo non esiste da solo: è «in» il pomodoro, e per capirlo devo pensare al pomodoro. Il pomodoro a sua volta dipende dalla pianta, dal sole, dalla terra, e così via. La **sostanza**, in Spinoza, è ciò che sta alla

fine di questa catena: ciò che non è in nient'altro e che si capisce senza ricorrere a nient'altro. Tutto ciò che esiste, dice il primo assioma, è o in sé o in altro: o è sostanza, o dipende da una sostanza.

6.3.3 Una sola sostanza

Dalle definizioni Spinoza ricava, in poche proposizioni, conseguenze vertiginose. Due sostanze non possono avere lo stesso attributo, perché non ci sarebbe nulla che le distingua (I, prop. 5). Una sostanza non può essere prodotta da un'altra, e quindi è causa di sé: alla sua natura appartiene l'esistere (I, prop. 7). Ogni sostanza è necessariamente infinita (I, prop. 8), perché se fosse finita sarebbe limitata da un'altra della stessa natura. Dio, che ha tutti gli attributi, esiste necessariamente (I, prop. 11): è una versione dell'argomento ontologico, che Spinoza usa come Cartesio nella quinta *Meditazione*, ma per arrivare a una conclusione molto diversa. Infatti, se Dio possiede ogni attributo, nessun'altra sostanza può esistere accanto a lui: «oltre a Dio non può esserci né essere concepita alcuna sostanza» (I, prop. 14). E dunque «tutto ciò che è, è in Dio» (I, prop. 15).

ESEMPIO SVOLTO

Consegna. Ricostruisci in premesse e conclusione la dimostrazione di *Etica* I, prop. 14.

1. Dio è l'ente assolutamente infinito: non gli si può negare nessun attributo che esprima l'essenza di una sostanza (I, def. 6).
2. Dio esiste necessariamente (I, prop. 11).
3. Due sostanze non possono avere lo stesso attributo (I, prop. 5).
4. *Ipotesi da confutare*: esiste una sostanza S diversa da Dio.
5. S dovrebbe essere spiegata mediante qualche attributo; ma per la premessa 1 ogni attributo è già un attributo di Dio, che esiste (premessa 2).
6. Allora Dio e S avrebbero un attributo in comune, contro la premessa 3: l'ipotesi è assurda.
7. **Conclusione**: oltre a Dio non esiste alcuna sostanza; e poiché una sostanza concepita andrebbe concepita come esistente (I, prop. 7), non se ne può nemmeno concepire un'altra.

Osserva. È una dimostrazione per assurdo. Chi vuole rifiutare la conclusione deve attaccare una premessa: molti critici, per esempio, contestano la prop. 5, cioè che due sostanze non possano condividere un attributo.

6.3.4 Attributi e modi

Gli **attributi** sono le essenze della sostanza così come l'intelletto le coglie. Dio ne ha infiniti, ma noi ne conosciamo due: il **pensiero** e l'**estensione** (II, prop. 1 e 2), perché non percepiamo altre cose singolari che corpi e modi del pensare (II, ax. 5). Ciò che per Cartesio erano due sostanze diverse diventano due attributi dell'unica sostanza: «Dio è cosa pensante» e «Dio è cosa estesa»,

scrive Spinoza, con una formula che a Cartesio sarebbe sembrata un'empietà. I **modi** sono invece le cose singolari: questo corpo, questa idea, questa pietra, la mente di Pietro. Sono «in altro», cioè in Dio, come le onde sono nel mare: non sono sostanze, ma modificazioni dell'unica sostanza. Tra gli attributi e le cose singolari Spinoza pone anche dei modi infiniti, come il moto e la quiete nell'estensione e l'intelletto infinito nel pensiero (Lettera 64). Lo schema complessivo è nella Figura 6.3.

Per dire questa unità Spinoza riprende due espressioni della tradizione scolastica. La **natura naturante** (*natura naturans*) è Dio considerato come causa libera, cioè la sostanza con i suoi attributi; la **natura naturata** (*natura naturata*) è l'insieme di tutti i modi, che seguono dalla necessità della natura divina (I, prop. 29, schol.). Non sono due mondi, ma la stessa realtà vista come ciò che produce e come ciò che è prodotto.

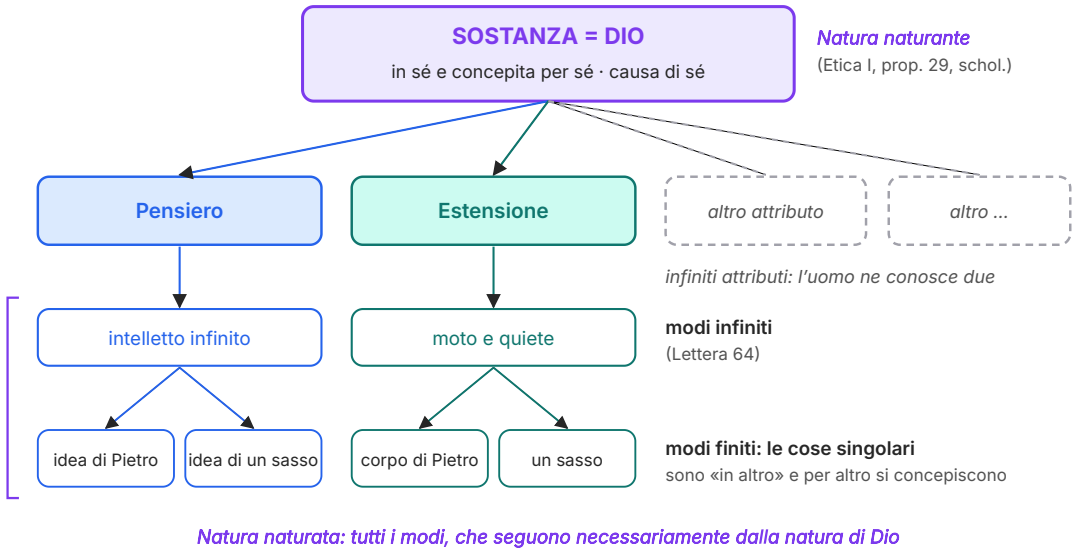


Figura 6.3 Sostanza, attributi e modi. L'unica sostanza (natura naturante) si esprime in infiniti attributi, di cui l'uomo conosce il pensiero e l'estensione; ogni attributo si articola in modi infiniti e in modi finiti, le cose singolari (natura naturata). Le caselle tratteggiate indicano gli attributi che ci restano ignoti.

6.3.5 Tutto è necessario

Se ogni cosa segue da Dio come le proprietà seguono dal triangolo, nel mondo non c'è posto per il caso: «in natura non si dà nulla di contingente, ma tutte le cose sono determinate dalla necessità della natura divina a esistere e ad agire in un certo modo» (I, prop. 29). Le cose non avrebbero potuto essere prodotte da Dio in nessun altro modo e in nessun altro ordine (I, prop. 33). Chiamiamo «contingente» una cosa solo perché ignoriamo le sue cause.

Questo non significa che Dio sia costretto. Spinoza definisce libera la cosa che «esiste per la sola necessità della sua natura ed è determinata ad agire da sé sola» (I, def. 7): Dio è l'unica

causa libera in questo senso, perché non c'è nulla fuori di lui che possa costringerlo. Ma Dio non agisce per una scelta arbitraria della volontà, come un sovrano che potrebbe fare diversamente: agisce come agisce perché è ciò che è. Dio, inoltre, non produce il mondo fuori di sé, come un artigiano produce un tavolo: è «causa immanente, non transitiva, di tutte le cose» (I, prop. 18). La **causa immanente** resta nei suoi effetti, che restano in essa.

6.3.6 Contro il finalismo

Nell'Appendice della prima parte (T1) Spinoza smonta il pregiudizio che a suo giudizio impedisce di capire tutto questo: gli uomini credono che le cose naturali agiscano come loro, cioè in vista di un fine, e che Dio abbia fatto tutto per l'uomo, e l'uomo perché lo onorasse. Il pregiudizio nasce da due fatti: tutti nascono ignorando le cause delle cose, e tutti desiderano il proprio utile e ne sono consapevoli. Da qui due illusioni. Gli uomini si credono liberi, perché sono consapevoli dei propri desideri ma non delle cause che li determinano; e interpretano la natura come un insieme di mezzi preparati per loro, gli occhi per vedere, il sole per illuminare, il mare per nutrire i pesci, immaginando qualcuno che li abbia preparati. Quando poi incontrano tempeste, terremoti e malattie, pensano che gli dèi siano adirati, benché l'esperienza mostri ogni giorno che i beni e i mali toccano indifferentemente i pii e gli empi.

La critica del finalismo ha tre conseguenze. La prima è che le cause finali sono «finzioni umane»: chi le invoca, quando non sa rispondere, si rifugia nella volontà di Dio, «asilo dell'ignoranza». La seconda è che bene e male, ordine e confusione, bellezza e bruttezza non sono qualità delle cose, ma modi in cui l'immaginazione umana reagisce a ciò che le giova o la disturba. La terza è che il Dio di Spinoza non ha i tratti di una persona: non ama, non si adira, non premia né castiga. Attribuirgli intelletto e volontà come i nostri, scrive Spinoza, sarebbe come dare lo stesso nome al «Cane» costellazione celeste e al cane animale che abbaia (I, prop. 17, schol.).

6.3.7 «Deus sive Natura»

La formula che riassume il sistema compare nella quarta parte: «quell'Ente eterno e infinito che chiamiamo Dio, ossia la Natura» (IV, praef.), e «la potenza di Dio, ossia della Natura» (IV, prop. 4, dem.). **Deus sive Natura**: «Dio, ossia la Natura», dove «ossia» (*sive*, o *seu*) non introduce un'alternativa ma un'equivalenza. Non c'è un Dio fuori del mondo che lo crea e lo governa: c'è un'unica realtà infinita, che si può chiamare Dio o Natura. Per questo la filosofia di Spinoza viene detta **panteismo**, «tutto è Dio», con una parola coniata solo all'inizio del Settecento.

L'etichetta va usata con cautela. Spinoza non identifica Dio con la somma dei corpi materiali: a chi lo accusava di questo rispose che chi crede che per lui «Dio e la Natura» siano la stessa cosa nel senso di una massa di materia corporea «sbaglia completamente» (Lettera 73). Dio è prima di tutto la natura naturante, la sostanza con i suoi infiniti attributi, di cui l'estensione è solo uno; le cose singolari sono in Dio, ma Dio non si riduce a esse.

ERRORE FREQUENTE

«Spinoza era ateo» non è un dato, ma un'**accusa** dei suoi contemporanei e dei lettori del secolo successivo: Pierre Bayle, nel *Dizionario storico e critico* (1697), lo presentò come il primo ad aver fatto dell'ateismo un sistema. Spinoza parla di Dio in ogni pagina e respinse sempre l'accusa. Si può dire, piuttosto, che il suo Dio non è il Dio personale delle religioni bibliche, e su questo il dibattito resta aperto.

Attenzione anche al luogo della formula: *Deus sive Natura* non è nella prima parte, dedicata a Dio, ma nella quarta (prefazione e prop. 4, dem.).

APPROFONDIMENTO

Un filosofo «maledetto» che diventa un classico. Per tutto il Settecento il nome di Spinoza fu sinonimo di empietà, e i suoi libri circolarono con prudenza. La svolta venne in Germania. Nel 1785 Friedrich Heinrich Jacobi pubblicò le *Lettere a Moses Mendelssohn sulla dottrina di Spinoza*, in cui raccontava che il grande scrittore Gotthold Ephraim Lessing, morto da poco, gli aveva confidato di essere spinoziano. Ne nacque una disputa, detta «del panteismo» (*Pantheismusstreit*), che costrinse una generazione intera, da Herder a Goethe, a leggere davvero l'*Etica*. Da lì Spinoza entrò nel cuore del Romanticismo e dell'idealismo tedesco, che studierai nella quarta parte del libro.

6.4 Mente e corpo, e i tre generi di conoscenza

6.4.1 Il problema: come può l'anima muovere il corpo?

Nel capitolo precedente hai visto la difficoltà più seria del dualismo cartesiano: se mente e corpo sono due sostanze del tutto diverse, una pensante e inestesa, l'altra estesa e priva di pensiero, come possono agire l'una sull'altra? Cartesio aveva indicato nella ghiandola pineale il luogo in cui l'anima esercita più direttamente le sue funzioni, e Elisabetta di Boemia gli aveva chiesto come una cosa inestesa possa spingere una cosa estesa. Nella prefazione della quinta parte Spinoza giudica la soluzione cartesiana «più occulta di qualunque qualità occulta». La sua risposta è radicale: il problema dell'interazione nasce solo se mente e corpo sono due sostanze. Se sono due modi di essere della stessa cosa, il problema scompare.

6.4.2 Un solo ordine, due attributi

La tesi è enunciata nella proposizione più famosa della seconda parte: «l'ordine e la connessione delle idee è lo stesso che l'ordine e la connessione delle cose» (II, prop. 7). Il pensiero e l'estensione sono due attributi della stessa sostanza; ogni modo dell'estensione e l'idea di quel modo «sono una sola e medesima cosa, espressa però in due modi» (II, prop. 7, schol.). Il cer-

chio che esiste in natura e l'idea di quel cerchio non sono due cose collegate tra loro, ma la stessa cosa vista sotto due attributi. Gli interpreti chiamano questa dottrina **parallelismo**, con un termine che non è di Spinoza (Figura 6.4).

Ne segue che la mente umana è l'idea del corpo umano: l'oggetto dell'idea che costituisce la mente è il corpo, «e nient'altro» (II, prop. 13). La mente non governa il corpo dall'alto, come un pilota la nave; è il corpo stesso, pensato. Per questo «né il corpo può determinare la mente a pensare, né la mente può determinare il corpo al moto o alla quiete» (III, prop. 2): ciascuno segue le leggi del proprio attributo, ma i due ordini corrispondono punto per punto. La conseguenza più interessante riguarda la forza della mente. Quanto più un corpo è capace di fare e di subire molte cose insieme, tanto più la sua mente è capace di percepire molte cose insieme (II, prop. 13, schol.). La mente non si eleva disprezzando il corpo, ma cresce con lui. E poiché ancora nessuno ha stabilito «che cosa possa il corpo» (III, prop. 2, schol.), non possiamo attribuire alla volontà ciò che non sappiamo spiegare con le leggi della natura corporea.

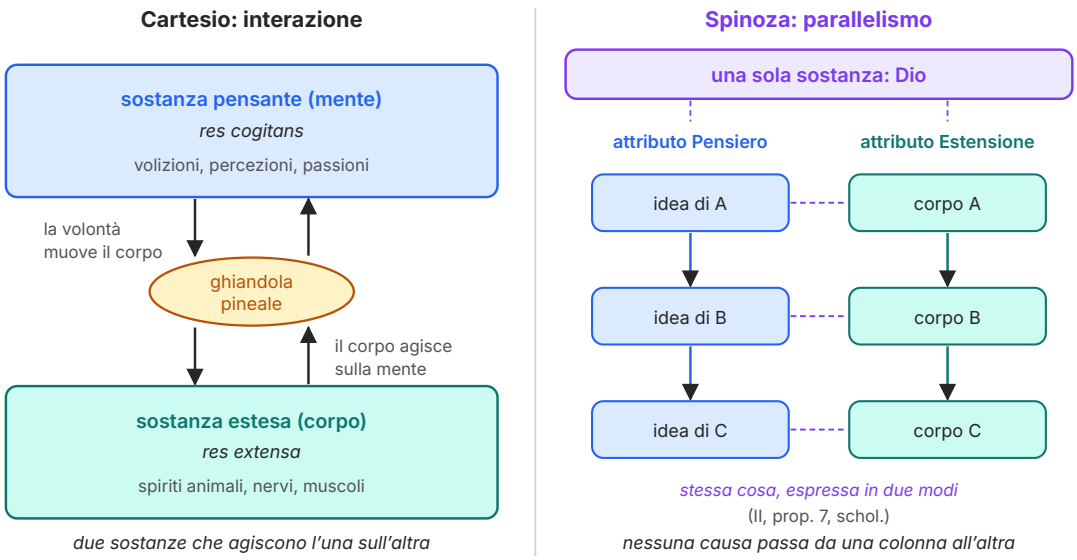


Figura 6.4 Due risposte al problema mente–corpo. A sinistra, Cartesio: due sostanze che si influenzano a vicenda attraverso la ghiandola pineale. A destra, Spinoza: un'unica sostanza i cui attributi seguono lo stesso ordine; le catene causali restano ciascuna nel proprio attributo, e ogni idea corrisponde al proprio corpo come la stessa cosa espressa in due modi.

IN SINTESI

Tabella 6.1 Cartesio e Spinoza a confronto.

Problema	Cartesio	Spinoza
Sostanza	Dio in senso proprio; menti e corpi in senso derivato	una sola sostanza, Dio (I, prop. 14)
Pensiero ed estensione	due sostanze create (*res cogitans*, *res extensa*)	due attributi dell'unica sostanza
Mente e corpo	interazione attraverso la ghiandola pineale	la mente è l'idea del corpo: stessa cosa, due attributi
Dio e il mondo	Dio crea liberamente il mondo, distinto da sé	Dio è causa immanente: *Deus sive Natura*
Cause finali	escluse dalla fisica perché ci sono inaccessibili	negate: sono «finzioni umane»
Libertà	la volontà infinita è libera di assentire o dissentire	nessun libero arbitrio: libertà è conoscere la necessità

6.4.3 I tre generi di conoscenza

Se ogni idea corrisponde a un modo del corpo, da dove vengono gli errori? Spinoza distingue le idee **adeguate**, che hanno in sé tutte le caratteristiche di un'idea vera, da quelle **inadeguate**, mutile e confuse. L'errore non è qualcosa di positivo: consiste nella privazione di conoscenza che le idee inadeguate, cioè mutile e confuse, implicano (II, prop. 35). Chi ha un'idea vera, poi, sa di averla, perché, come la luce rivela sé stessa e le tenebre, «la verità è norma di sé e del falso» (II, prop. 43, schol.).

Nel secondo scolio della proposizione 40 della seconda parte (T2) Spinoza distingue tre modi di conoscere (Figura 6.5). Il **primo genere**, che chiama **opinione o immaginazione**, comprende la conoscenza che viene dall'«esperienza vaga», cioè dalle cose singole percepite dai sensi in modo mutilo, confuso e senza ordine, e quella che viene dai segni, dalle parole sentite o lette. È l'unica fonte di errore. Il **secondo genere** è la **ragione**: conosce per mezzo di «nozioni comuni», cioè di proprietà che sono in tutte le cose e che perciò si concepiscono adeguatamente (per esempio, che tutti i corpi sono in moto o in quiete), e procede per dimostrazioni. Il **terzo genere** è la **scienza intuitiva**: va dall'idea adeguata di qualche attributo di Dio alla conoscenza adeguata dell'essenza delle cose singole, e le coglie con un solo sguardo, nella loro dipendenza da Dio. Ragione e scienza intuitiva sono necessariamente vere.

Trovare x tale che 1 : 2 = 3 : x (Etica II, prop. 40, schol. 2)

1° genere **opinione o immaginazione** esperienza vaga, segni, sentito dire	Il mercante ricorda la regola imparata senza dimostrazione: 2 · 3 : 1 = 6	*idee inadeguate*
2° genere **ragione** nozioni comuni, idee adeguate delle proprietà	Il matematico applica Euclide, Elementi VII 19: in a : b = c : d vale a · d = b · c, quindi x = 6	*idee adeguate*
3° genere **scienza intuitiva** dall'essenza di Dio all'essenza delle cose	Si vede «con un solo sguardo» che il secondo è il doppio del primo: il quarto è 6	*idee adeguate*

Figura 6.5 I tre generi di conoscenza secondo *Etica* II, prop. 40, schol. 2, con l'esempio di Spinoza: trovare il quarto numero di una proporzione, che stia al terzo come il secondo sta al primo. Il risultato (6) è lo stesso nei tre casi; cambia il modo in cui lo si conosce.

ESEMPIO SVOLTO

Consegna. Dati i numeri 1, 2, 3, trova il quarto numero «che stia al terzo come il secondo sta al primo», e mostra che cosa cambia nei tre generi di conoscenza.

Impostazione. Il quarto numero x deve stare al terzo come il secondo sta al primo: cerchiamo x tale che 1 : 2 = 3 : x.

Primo genere. Il mercante ricorda la regola imparata dal maestro, «moltiplica il secondo per il terzo e dividi per il primo», e la applica senza sapere perché funziona: x = (2 · 3) : 1 = 6. Il risultato è giusto, ma la regola è accettata per sentito dire o perché ha funzionato altre volte.

Secondo genere. Chi conosce la proposizione 19 del settimo libro degli *Elementi* di Euclide sa che in una proporzione il prodotto degli estremi è uguale al prodotto dei medi: 1 · x = 2 · 3, quindi x = 6. Ora la regola è dimostrata da una proprietà comune a tutte le proporzioni.

Terzo genere. Con numeri così semplici non serve nulla di tutto questo: si vede «con un solo sguardo» che il secondo numero è il doppio del primo, e quindi il quarto è il doppio del terzo: 6.

Prova con altri numeri. Con 2, 5, 4 il quarto proporzionale è x = (5 · 4) : 2 = 10; infatti 10 : 4 = 5 : 2 = 2,5.

6.5 Le passioni e la libertà

6.5.1 Gli affetti come linee, piani e corpi

Quasi tutti quelli che hanno scritto delle passioni, osserva Spinoza all'inizio della terza parte, sembrano considerare l'uomo nella natura «come un regno in un regno»: credono che egli turbi l'ordine della natura invece di seguirlo, che abbia un potere assoluto sulle proprie azioni, e attribuiscono le sue debolezze a un vizio misterioso, che deridono, compiangono o detestano. Spinoza propone l'opposto: le passioni, l'odio, l'ira, l'invidia, seguono dalla stessa necessità della natura come tutte le altre cose. Per questo tratterà le azioni e gli appetiti umani «come se si trattasse di linee, di piani o di corpi» (III, praef.). Altrove riassume così il proprio atteggiamento: ha cercato con cura di «non deridere, non compiangere, non detestare le azioni umane, ma comprenderle» (*Trattato politico* I 4).

6.5.2 Il «conatus» e gli affetti primari

Il punto di partenza è una legge che vale per ogni cosa: «ciascuna cosa, per quanto è in sé, si sforza di perseverare nel suo essere» (III, prop. 6). Questo sforzo, il **conatus**, non è qualcosa che la cosa possiede in aggiunta: è la sua stessa essenza attuale (III, prop. 7). Nell'uomo il conatus si chiama *appetito* quando è riferito insieme alla mente e al corpo, e **desiderio** (*cupiditas*) quando ne siamo consapevoli. Da qui una conclusione che rovescia il senso comune: «non ci sforziamo, non vogliamo, non appetiamo né desideriamo nulla perché lo giudichiamo buono, ma, al contrario, giudichiamo buona una cosa perché ci sforziamo verso di essa, la vogliamo, la appetiamo e la desideriamo» (III, prop. 9, schol.).

Un **affetto** è una modificazione del corpo che ne aumenta o ne diminuisce la potenza d'agire, insieme all'idea di questa modificazione (III, def. 3). Oltre al desiderio, gli affetti primari sono due (Figura 6.6): la **gioia** (*laetitia*), che è il passaggio dell'uomo da una perfezione minore a una maggiore, e la **tristezza** (*tristitia*), che è il passaggio da una perfezione maggiore a una minore (III, aff. def. 2–3). La gioia non è la perfezione, ma il *passare* a una perfezione più grande: è l'esperienza di crescere. Tutti gli altri affetti, che Spinoza definisce uno per uno alla fine della terza parte (sono quarantotto), si compongono a partire da questi tre. L'amore, per esempio, è «gioia accompagnata dall'idea di una causa esterna», l'odio «tristezza accompagnata dall'idea di una causa esterna».

La distinzione decisiva è tra *agire* e *patire*. Noi agiamo quando siamo la causa adeguata di ciò che accade in noi o fuori di noi, cioè quando lo si può capire chiaramente a partire dalla nostra sola natura; patiamo quando ne siamo solo causa parziale (III, def. 2). Le passioni, nel senso stretto della parola, sono gli affetti di cui siamo causa parziale, legati a idee inadeguate. Tristezza e odio sono sempre passioni; gioia e desiderio possono essere anche azioni, quando nascono da idee adeguate.

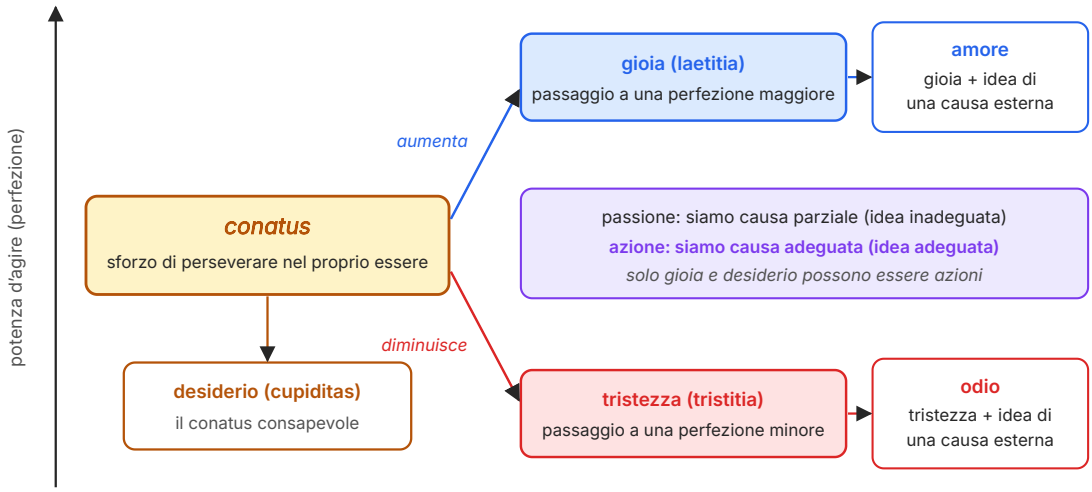


Figura 6.6 Il conatus e gli affetti primari. Il desiderio è il conatus consapevole; la gioia e la tristezza sono passaggi verso una potenza d'agire maggiore o minore; amore e odio aggiungono a gioia e tristezza l'idea di una causa esterna. Nel riquadro, la distinzione tra passione e azione (*Etica* III, def. 2–3).

6.5.3 La servitù umana

La quarta parte comincia con una definizione: «chiamo **servitù** l'impotenza umana nel moderare e reprimere gli affetti; l'uomo sottoposto agli affetti, infatti, non dipende da sé ma dalla fortuna» (IV, praef.), al punto da essere spesso costretto, pur vedendo il meglio, a seguire il peggio. Siamo una piccola parte della natura, e la potenza delle cause esterne supera infinitamente la nostra: per questo è impossibile non subire affatto passioni. Un affetto, inoltre, non può essere vinto da un ragionamento astratto, ma solo da un affetto contrario e più forte.

In questo quadro Spinoza ridefinisce le parole della morale. Buono è ciò che sappiamo con certezza esserci utile (IV, def. 1); la *virtù* è la stessa cosa della potenza (IV, def. 8), e cresce quanto più ciascuno cerca il proprio utile, cioè di conservare il proprio essere, sotto la guida della ragione. Non è un'etica egoista: nulla è più utile all'uomo di un altro uomo che vive secondo ragione, perché due individui della stessa natura che si uniscono formano un individuo due volte più potente. Per questo il bene che chi segue la virtù desidera per sé lo desidera anche per tutti gli altri uomini (IV, prop. 37). E l'uomo libero «a nulla pensa meno che alla morte, e la sua saggezza è meditazione non della morte ma della vita» (IV, prop. 67).

6.5.4 La libertà come conoscenza della necessità

Come si esce dalla servitù? Non con un atto di volontà, che per Spinoza non esiste come facoltà libera e separata, ma con la conoscenza. «Un affetto che è una passione cessa di essere una passione non appena ne formiamo un'idea chiara e distinta» (V, prop. 3). Capire la causa della mia

rabbia non la cancella per magia, ma la trasforma: da qualcosa che subisco diventa qualcosa che comprendo, e quindi di cui sono, almeno in parte, causa adeguata. Inoltre, quanto più la mente comprende che tutte le cose sono necessarie, tanto più è padrona dei suoi affetti (V, prop. 6): chi capisce che una perdita non poteva essere evitata ne soffre meno di chi pensa che sarebbe potuta andare diversamente.

Il culmine è il terzo genere di conoscenza. Da esso nasce necessariamente l'**amore intellettuale di Dio** (*amor Dei intellectualis*), una gioia accompagnata dall'idea di Dio come causa (V, prop. 32, cor.), che Spinoza identifica con l'amore stesso con cui Dio ama sé stesso (V, prop. 36). In questa conoscenza la mente coglie le cose «sotto una certa specie di eternità» e scopre qualcosa di eterno in sé: «sentiamo e sperimentiamo di essere eterni» (V, prop. 23, schol.). L'ultima proposizione dell'*Etica* chiude il cerchio: «la beatitudine non è il premio della virtù, ma la virtù stessa; e non ne godiamo perché reprimiamo le passioni, ma, al contrario, poiché ne godiamo possiamo reprimere le passioni» (V, prop. 42). Lo scolio finale avverte che la via è ardua, ma si può trovare: «tutte le cose eccellenti sono tanto difficili quanto rare».

DA RICORDARE

Spinoza. Esiste una sola sostanza, Dio o Natura, con infiniti attributi, di cui conosciamo il pensiero e l'estensione; le cose singolari ne sono modi. Tutto accade per necessità, nulla per un fine. La mente è l'idea del corpo: i due ordini sono uno solo. Ogni cosa è conatus, sforzo di perseverare nel proprio essere; gli affetti primari sono desiderio, gioia e tristezza. La servitù è essere dominati dalle passioni; la libertà è comprendere la necessità e agire da idee adeguate.

ERRORE FREQUENTE

Per Spinoza la libertà **non è il libero arbitrio**. Una pietra spinta da una causa esterna, se potesse pensare, crederebbe di continuare a muoversi perché lo vuole: così gli uomini si credono liberi perché sono consapevoli dei propri desideri e ignorano le cause che li determinano (Lettera 58; *Etica* II, prop. 35, schol.). Uomo libero non è chi sfugge alla necessità, che è impossibile, ma chi agisce secondo la necessità della propria natura, conoscendola.

6.6 Religione e politica: il «Trattato teologico-politico»

6.6.1 Perché un trattato teologico-politico

Nel 1665 Spinoza interruppe la stesura dell'*Etica* per scrivere un libro d'occasione, che gli costò cinque anni. In una lettera a Oldenburg (Lettera 30) ne spiegò i motivi: combattere i pregiudizi dei teologi, che impediscono agli uomini di dedicarsi alla filosofia; difendersi dall'accusa di ateismo; e difendere la libertà di filosofare, che nelle Province Unite rischiava di essere soffocata dall'autorità eccessiva dei predicatori. Il sottotitolo del *Trattato* enuncia la tesi: la libertà di fi-

losofare non solo può essere concessa senza danno per la pietà e la pace dello Stato, ma non può essere tolta senza togliere insieme la pace dello Stato e la pietà stessa.

6.6.2 Leggere la Scrittura come si legge la natura

Il primo passo è un metodo per leggere la Bibbia. Spinoza afferma che il metodo di interpretare la Scrittura «non differisce da quello di interpretare la natura, ma concorda pienamente con esso» (cap. VII). Come lo scienziato raccoglie una storia della natura, cioè dati certi da cui ricavare definizioni, così l'interprete deve ricostruire la storia della Scrittura: la lingua ebraica in cui è scritta, gli autori di ciascun libro, le circostanze, i destinatari, le vicende del testo. Il senso di un passo va ricavato dalla Scrittura stessa, non dalle verità della ragione né dalle dottrine dei teologi. Spinoza applica il metodo con coraggio: mostra, per esempio, che il Pentateuco non può essere stato scritto tutto da Mosè (cap. VIII). È uno degli atti di nascita dell'**esegesi storico-critica**.

Letta così, la Bibbia rivela il suo scopo. I profeti non erano filosofi: percepivano la rivelazione con l'immaginazione, adattandola alle proprie opinioni e al proprio temperamento, e la loro certezza era morale, non matematica (capp. I–II). I miracoli, intesi come eventi contrari alle leggi della natura, sono impossibili, perché le leggi della natura sono decreti eterni di Dio (cap. VI). La Scrittura non insegna verità speculative, ma una sola cosa: l'obbedienza, cioè amare Dio e il prossimo, praticare la giustizia e la carità. La fede, quindi, «non richiede tanto dogmi veri, quanto dogmi pii», capaci di muovere l'animo all'obbedienza (cap. XIV). Fede e filosofia hanno fini diversi, la pietà e la verità, e nessuna deve farsi serva dell'altra.

6.6.3 Lo Stato e la libertà di pensiero

Nella parte politica Spinoza parte dal *diritto naturale*, che identifica con la potenza: ogni individuo ha diritto a tutto ciò che può, come i pesci grandi, per natura, mangiano i piccoli (cap. XVI). Per vivere in pace e con sicurezza gli uomini si accordano e trasferiscono il loro diritto a una potestà sovrana. Ma che cosa trasferiscono? Il diritto di *agire* secondo il proprio giudizio, non quello di *ragionare* e di *giudicare*, che nessuno può cedere né essere costretto a cedere (cap. XX). Il cittadino deve obbedire alle leggi, ma può pensare e dire ciò che pensa, purché lo faccia con argomenti, non con l'inganno, l'ira o l'odio, e senza cercare di cambiare le leggi con la forza.

Da qui la frase più celebre del *Trattato*: il fine dello Stato non è dominare né tenere gli uomini con la paura, ma liberarli dalla paura, perché possano usare liberamente la ragione; «il fine dello Stato, dunque, è in realtà la libertà» (cap. XX, T3). Tra le forme di governo Spinoza preferisce la democrazia, che gli sembra «la più naturale» e la più vicina alla libertà che la natura concede a ciascuno (cap. XVI). Uno Stato che volesse comandare anche ai pensieri, aggiunge, produrrebbe solo ipocriti e ribelli: le leggi contro le opinioni colpiscono gli onesti, non i malvagi. È la **libertà di filosofare** (*libertas philosophandi*) che dà il titolo all'ultimo capitolo: in uno Stato libero a ciascuno è lecito pensare ciò che vuole e dire ciò che pensa.

EDUCAZIONE CIVICA

La Costituzione italiana garantisce la libertà di manifestazione del pensiero nell'articolo 21: «Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure.» L'ultimo comma fissa un limite: «Sono vietate le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume. La legge stabilisce provvedimenti adeguati a prevenire e a reprimere le violazioni.»

Per discutere. Spinoza difende la libertà di pensare e di parlare, ma non quella di agire contro le leggi o di incitare alla sedizione. La Costituzione la fonda come diritto di «tutti», non come concessione del sovrano. Dove passano, nei due testi, i confini della libertà di espressione? E perché, secondo Spinoza, reprimere le opinioni rende lo Stato più debole e non più sicuro?

COLLEGAMENTI

Storia. Nel Seicento le tipografie olandesi stampavano ciò che altrove non si poteva stampare. Il *Discorso sul metodo* di Cartesio uscì a Leida nel 1637 e i *Discorsi e dimostrazioni matematiche intorno a due nuove scienze* di Galileo, scritti dopo la condanna del 1633, furono pubblicati a Leida dagli Elzevier nel 1638. Anche la Repubblica, però, aveva i suoi limiti: i predicatori calvinisti chiedevano la censura dei libri «empi», e nel 1674 il *Trattato teologico-politico* fu vietato insieme al *Leviatano* di Hobbes. Quando Spinoza scriveva, la tolleranza olandese era una pratica fragile, non ancora un principio.

6.7 Leggere i testi

6.7.1 T1 · Il pregiudizio delle cause finali

Nota introduttiva. La prima parte dell'*Etica*, dedicata a Dio, si chiude con un'Appendice in prosa libera. Spinoza ha appena finito di dimostrare che Dio esiste necessariamente, che è unico, che tutto è in lui e che tutto è determinato dalla necessità della sua natura. Ora si chiede perché gli uomini facciano tanta fatica ad accettarlo, e trova la radice dei loro pregiudizi in un'unica credenza.

> Tutti i pregiudizi che mi propongo di indicare qui dipendono da questo solo: gli uomini suppongono comunemente che tutte le cose naturali agiscano, come loro stessi, in vista di un fine; anzi, danno per certo che Dio stesso diriga tutto verso un fine determinato. Dicono infatti che Dio ha fatto tutto per l'uomo, e l'uomo perché lo onorasse. [...] Mi basterà qui prendere come fondamento ciò che tutti devono riconoscere: che tutti gli uomini nascono ignari delle cause delle cose, e che tutti hanno l'appetito di cercare il proprio utile, e ne sono consapevoli. Da qui segue, in primo luogo, che gli uomini si credo-

> no liberi, poiché sono consapevoli delle proprie volizioni e del proprio appetito, e alle cause da cui sono disposti ad appetire e a volere non pensano neppure in sogno, perché le ignorano. Segue, in secondo luogo, che gli uomini fanno tutto in vista di un fine, cioè dell'utile che desiderano; per cui cercano sempre di conoscere soltanto le cause finali delle cose avvenute, e quando le hanno sentite si acquietano.
>
> [...] Per provare questa dottrina hanno introdotto un nuovo modo di argomentare, riconducendo non all'impossibile, ma all'ignoranza: il che mostra che non avevano alcun altro mezzo di argomentare. Se, per esempio, una pietra è caduta da un tetto sulla testa di qualcuno e lo ha ucciso, dimostreranno così che la pietra è caduta per uccidere quell'uomo: se infatti non fosse caduta a questo fine, per volontà di Dio, come avrebbero potuto concorrere per caso tante circostanze? Risponderai forse che è accaduto perché soffiava il vento e perché l'uomo passava di lì. Ma insisteranno: perché il vento soffiava proprio in quel momento? Perché l'uomo passava di lì proprio allora? [...] E così non smetteranno di chiedere le cause delle cause, finché non ti sarai rifugiato nella volontà di Dio, cioè nell'asilo dell'ignoranza.
>
> (Spinoza, *Etica* I, Appendice; traduzione della redazione)

Parole chiave: praejudicium (pregiudizio), *propter finem* (in vista di un fine), *suum utile* (il proprio utile), *ignorantiae asylum* (asilo dell'ignoranza).

1. Quali due fatti Spinoza pone a fondamento della sua spiegazione?
2. Quali due conseguenze ne derivano? Collega la prima alla critica del libero arbitrio.
3. Ricostruisci il «metodo» di chi difende le cause finali nell'esempio della pietra: perché Spinoza dice che non riconduce all'impossibile ma all'ignoranza?
4. Pensi che oggi esistano ancora modi di spiegare gli eventi simili a quello criticato da Spinoza? Fai un esempio.

6.7.2 T2 · Tre modi di conoscere

Nota introduttiva. Nelle proposizioni precedenti della seconda parte Spinoza ha mostrato come nascono le idee generali e che cosa siano le «nozioni comuni», le proprietà presenti in tutti i corpi. Nel secondo scolio della proposizione 40 riordina tutto in una classificazione dei generi di conoscenza, e la spiega con un esempio aritmetico.

> Da tutto ciò che si è detto risulta chiaramente che noi percepiamo molte cose e formiamo nozioni universali: 1. dalle cose singolari, che ci sono rappresentate dai sensi in modo mutilo, confuso e senza ordine per l'intelletto; e perciò ho preso l'abitudine di chiamare queste percezioni conoscenza per esperienza vaga; 2. dai segni: per esempio dal fatto che, avendo udito o letto certe parole, ci ricordiamo delle cose e ne formiamo idee simili a quelle con cui le immaginiamo. D'ora in poi chiamerò l'uno e l'altro di questi modi di considerare le cose conoscenza del primo genere, opinione o immaginazio-

> ne. 3. Infine, dal fatto che abbiamo nozioni comuni e idee adeguate delle proprietà delle cose; e chiamerò questo ragione e conoscenza del secondo genere. Oltre a questi due generi di conoscenza ce n'è, come mostrerò in seguito, un terzo, che chiameremo scienza intuitiva. Questo genere di conoscenza procede dall'idea adeguata dell'essenza formale di alcuni attributi di Dio alla conoscenza adeguata dell'essenza delle cose.
>
> Spiegherò tutto questo con l'esempio di una sola cosa. Siano dati, per esempio, tre numeri per ottenerne un quarto, che stia al terzo come il secondo sta al primo. I mercanti non esitano a moltiplicare il secondo per il terzo e a dividere il prodotto per il primo: o perché non hanno ancora dimenticato ciò che hanno udito dal maestro senza alcuna dimostrazione, o perché lo hanno spesso sperimentato con numeri semplicissimi, o in forza della dimostrazione della proposizione 19 del libro VII di Euclide, cioè per la proprietà comune dei proporzionali. Ma con numeri semplicissimi non c'è bisogno di nulla di tutto ciò. Dati per esempio i numeri 1, 2, 3, chiunque vede che il quarto proporzionale è 6, e lo vede molto più chiaramente, perché dallo stesso rapporto che vediamo con un solo sguardo avere il primo con il secondo concludiamo il quarto.
>
> (Spinoza, *Etica* II, prop. 40, schol. 2; traduzione della redazione)

Parole chiave: experientia vaga (esperienza vaga), *opinio vel imaginatio* (opinione o immaginazione), *notiones communes* (nozioni comuni), *ratio* (ragione), *scientia intuitiva* (scienza intuitiva).

1. Quali due fonti confluiscono nel primo genere di conoscenza?
2. Il mercante del testo giunge alla risposta giusta: perché la sua conoscenza resta di primo genere?
3. Che cosa distingue il secondo dal terzo genere, se entrambi danno idee adeguate?
4. Perché, secondo te, Spinoza sceglie un esempio matematico per spiegare una teoria della conoscenza?

6.7.3 T3 · Il fine dello Stato è la libertà

Nota introduttiva. L'ultimo capitolo del *Trattato teologico-politico* porta come titolo la sua tesi: in uno Stato libero è lecito a ciascuno pensare ciò che vuole e dire ciò che pensa. Nei capitoli precedenti Spinoza ha spiegato come nasce lo Stato dal trasferimento del diritto naturale; qui ne ricava le conseguenze per la libertà di pensiero.

> Dai fondamenti dello Stato spiegati sopra segue con la massima evidenza che il suo fine ultimo non è dominare, né tenere gli uomini con la paura e farli dipendere da altri, ma, al contrario, liberare ciascuno dalla paura, perché viva, per quanto è possibile, in sicurezza, cioè perché conservi nel modo migliore il suo diritto naturale di esistere e di agire, senza danno per sé e per gli altri. Il fine dello Stato, dico, non è trasformare gli uomini da esseri razionali in bestie o in automi, ma, al contrario, far sì che la loro mente e il loro corpo svolgano le loro funzioni in sicurezza, che essi usino liberamente la ragio-

> ne e che non si combattano con l'odio, l'ira o l'inganno, né si trattino l'un l'altro con animo ostile. Il fine dello Stato, dunque, è in realtà la libertà.
>
> Abbiamo visto inoltre che per formare uno Stato era necessaria una sola cosa: che tutto il potere di decidere fosse nelle mani di tutti, o di alcuni, o di uno solo. Poiché infatti il libero giudizio degli uomini è molto vario, e ciascuno crede di sapere tutto da solo, e non è possibile che tutti pensino allo stesso modo e parlino con una sola bocca, gli uomini non potevano vivere in pace se ciascuno non rinunciava al diritto di agire secondo la sola decisione della propria mente. Ciascuno, dunque, ha rinunciato soltanto al diritto di agire secondo la propria decisione, non a quello di ragionare e di giudicare.
>
> (Spinoza, *Trattato teologico-politico*, cap. XX; traduzione della redazione)

Parole chiave: finis reipublicae (fine dello Stato), *metus* (paura), *jus agendi* (diritto di agire), *ratiocinandi et judicandi* (di ragionare e di giudicare), *libertas* (libertà).

1. Quali fini dello Stato Spinoza respinge e quale afferma?
2. Che cosa significa che lo Stato non deve fare degli uomini «bestie o automi»?
3. Ricostruisci l'argomento del secondo capoverso: perché il diritto di agire si cede e quello di giudicare no?
4. Confronta il testo con l'articolo 21 della Costituzione: in che cosa le due prospettive si avvicinano e in che cosa differiscono?

SINTESI

- Baruch Spinoza (1632–1677), ebreo di origine portoghese, fu espulso dalla comunità di Amsterdam nel 1656; visse molando lenti a Rijnsburg, Voorburg e all'Aia. In vita pubblicò con il suo nome solo i *Principi della filosofia di Cartesio* (1663); il *Trattato teologico-politico* (1670) uscì anonimo, l'*Etica* postuma (1677).
- L'*Etica* è dimostrata secondo l'ordine geometrico (definizioni, assiomi, proposizioni, dimostrazioni, corollari, scolii), perché il mondo è un sistema di cause necessarie e perché la geometria non conosce cause finali.
- La sostanza è ciò che è in sé ed è concepito per sé: ne esiste una sola, Dio, causa di sé, con infiniti attributi; «tutto ciò che è, è in Dio» (I, prop. 15).
- Gli attributi conosciuti sono il pensiero e l'estensione; le cose singolari sono modi. La natura naturante è Dio come causa; la natura naturata è l'insieme dei modi.
- Tutto è necessario: non esiste il contingente; Dio è libero perché agisce per la sola necessità della sua natura, ed è causa immanente del mondo.
- Le cause finali sono finzioni umane nate dall'ignoranza delle cause e dalla ricerca del proprio utile; la volontà di Dio invocata come spiegazione è «l'asilo dell'ignoranza».
- *Deus sive Natura* (IV, praef.; IV, prop. 4, dem.): la filosofia di Spinoza è detta panteismo, ma Dio non è la somma dei corpi; «Spinoza ateo» fu un'accusa, non una sua tesi.
- La mente è l'idea del corpo; idee e corpi seguono lo stesso ordine (II, prop. 7): non c'è interazione, ma parallelismo tra gli attributi.
- Tre generi di conoscenza: opinione o immaginazione, unica fonte di errore; ragione, per nozioni comuni; scienza intuitiva, che coglie l'essenza delle cose in Dio.
- Ogni cosa è conatus, sforzo di perseverare nel proprio essere; gli affetti primari sono desiderio, gioia e tristezza. La servitù è l'impotenza di fronte agli affetti; la libertà nasce dalla conoscenza adeguata e culmina nell'amore intellettuale di Dio: la beatitudine è la virtù stessa.
- Il *Trattato teologico-politico* interpreta la Scrittura con metodo storico, separa fede (obbedienza) e filosofia (verità) e sostiene che il fine dello Stato è la libertà: si cede il diritto di agire, non quello di pensare e di giudicare.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Quale opera Spinoza pubblicò con il proprio nome durante la vita?
   - **A.** l'*Etica*
   - **B.** il *Trattato teologico-politico*
   - **C.** i *Principi della filosofia di Cartesio*
   - **D.** il *Trattato politico*

2. ● Secondo *Etica* I, def. 3, la sostanza è:

   A. ciò che è in altro e per mezzo di altro è concepito
   B. ciò che è in sé ed è concepito per sé
   C. ciò che l'intelletto percepisce come essenza di una cosa
   D. ogni corpo esteso dotato di movimento

3. ● Quali attributi della sostanza l'uomo conosce?

   A. tutti gli infiniti attributi di Dio
   B. nessuno: gli attributi sono inconoscibili
   C. l'intelletto e la volontà
   D. il pensiero e l'estensione

4. ●● Che cosa indica l'espressione «natura naturante»?

   A. Dio considerato come causa libera, cioè la sostanza con i suoi attributi
   B. l'insieme delle cose singolari prodotte da Dio
   C. la natura vivente, contrapposta alla materia inerte
   D. la natura umana prima del peccato originale

5. ●● Che cosa afferma *Etica* II, prop. 7?

   A. La mente muove il corpo attraverso la ghiandola pineale.
   B. Il corpo è causa delle idee della mente.
   C. L'ordine e la connessione delle idee è lo stesso che l'ordine e la connessione delle cose.
   D. Mente e corpo sono due sostanze create da Dio.

6. ●● La conoscenza di primo genere comprende:

   A. soltanto le dimostrazioni matematiche
   B. le nozioni comuni a tutti i corpi
   C. la conoscenza dell'essenza delle cose in Dio
   D. l'esperienza vaga e la conoscenza per segni

7. ●● Il conatus è:

   A. lo sforzo con cui ogni cosa tende a perseverare nel suo essere
   B. la passione che ci rende schiavi della fortuna
   C. la volontà libera di scegliere tra bene e male
   D. l'amore della mente per Dio

8. ●● Che cosa Spinoza chiama «servitù» (IV, praef.)?

   A. la condizione dei sudditi sotto un sovrano assoluto
   B. l'impotenza umana nel moderare e reprimere gli affetti
   C. l'obbedienza alla legge di Mosè
   D. la dipendenza della mente dal corpo

9. ●● Secondo il *Trattato teologico-politico* (cap. XX), il fine dello Stato è:
   - **A.** il dominio sui cittadini
   - **B.** la difesa della vera religione
   - **C.** la libertà
   - **D.** la ricchezza della nazione

Il lessico filosofico

10. ● Definisci *attributo* e *modo* secondo *Etica* I, def. 4–5, e fai un esempio di modo per ciascuno dei due attributi conosciuti.

11. ● Completa: la natura _____ è Dio come causa libera, la natura _____ è l'insieme dei modi. La formula *Deus sive Natura* compare nella parte _____ dell'*Etica*. La gioia è il passaggio da una perfezione _____ a una perfezione _____ .

12. ●● Distingui un'idea *adeguata* da un'idea *inadeguata* e spiega in che senso, per Spinoza, l'errore è una «privazione».

13. ●● Abbina ciascun termine alla definizione. Termini: a) *cupiditas*; b) *laetitia*; c) amore; d) *amor Dei intellectualis*; e) causa immanente. Definizioni: 1) gioia accompagnata dall'idea di una causa esterna; 2) gioia accompagnata dall'idea di Dio come causa, nata dal terzo genere di conoscenza; 3) il conatus di cui si è consapevoli; 4) causa che resta nei propri effetti; 5) passaggio a una perfezione maggiore.

14. ●● Distingui *azione* e *passione* in Spinoza (III, def. 2) e spiega perché la tristezza è sempre una passione, mentre la gioia può essere un'azione.

Leggere i testi

15. ● T1. Quali due fatti, «che tutti devono riconoscere», Spinoza pone a fondamento della sua spiegazione del pregiudizio finalistico? Quali due conseguenze ne ricava?

16. ●● T1. Ricostruisci il dialogo sulla pietra caduta dal tetto e spiega perché Spinoza chiama la volontà di Dio, usata in quel modo, «asilo dell'ignoranza».

17. ●● T2. Indica a quale genere di conoscenza appartiene ciascuno dei tre modi di trovare il quarto proporzionale descritti nel testo. Poi trova il quarto proporzionale di 2, 5, 4 (cioè x tale che x : 4 = 5 : 2) e spiega quale metodo hai usato.

18. ●● T3. Quali fini dello Stato Spinoza respinge? A quale diritto rinuncia il cittadino e a quale no? Sottolinea nel testo le parole che lo dicono.

19. ●● Leggi il passo e rispondi. «Chiamo servitù l'impotenza umana nel moderare e reprimere gli affetti; l'uomo sottoposto agli affetti, infatti, non dipende da sé ma dalla fortuna, in potere della quale si trova a tal punto da essere spesso costretto, pur vedendo per sé il meglio, a seguire tuttavia il peggio» (Spinoza, *Etica* IV, praef.; traduzione della redazione). a) Qual è la tesi? b) Che cosa significa «non dipendere da sé»? c) Il passo riecheggia un verso latino delle *Metamorfosi* di Ovidio (VII 20–21), detto da Medea: «vedo il meglio e lo approvo, seguo il peggio». Che cosa hanno in comune le due situazioni?

20. ●●● Leggi il passo e rispondi. «La beatitudine non è il premio della virtù, ma la virtù stessa; e non ne godiamo perché reprimiamo le passioni, ma, al contrario, poiché ne godiamo possiamo reprimere le passioni» (Spinoza, *Etica* V, prop. 42; traduzione della redazione). Quale concezione della morale Spinoza rovescia? Collega il passo alla definizione di virtù come potenza (IV, def. 8).

Argomentare

21. ●● Ricostruisci in premesse numerate e conclusione la dimostrazione di *Etica* I, prop. 15 («tutto ciò che è, è in Dio»), indicando per ogni premessa la definizione, l'assioma o la proposizione a cui rinvia.

22. ●● Trova la premessa sottintesa: «Ogni cosa è in sé o in altro. Le cose singolari non sono in sé. Dunque le cose singolari sono in Dio.»

23. ●●● Un critico obietta: «Se tutto accade per necessità, nessuno è responsabile delle proprie azioni, e l'etica di Spinoza si annulla da sé.» Ricostruisci l'obiezione e la risposta che Spinoza potrebbe dare, usando i concetti di libertà, conatus e conoscenza adeguata.

24. ●●● Ricostruisci come argomento la critica delle cause finali dell'Appendice della parte I: da quali premesse sui bisogni e sull'ignoranza degli uomini Spinoza ricava l'origine del pregiudizio? L'argomento dimostra che il pregiudizio è *falso* o soltanto da dove *nasce*? Valuta.

Confrontare e collegare

25. ●● Confronta Cartesio e Spinoza sul concetto di sostanza e sul rapporto tra mente e corpo. Perché il problema dell'interazione, per Spinoza, non si pone?

26. ●● Ordina cronologicamente: a) *Trattato teologico-politico*; b) *Discorso sul metodo*; c) il cherem contro Spinoza; d) *Leviatano* di Hobbes; e) pubblicazione dell'*Etica*; f) *Principi della filosofia di Cartesio*. Quali di questi eventi avvennero mentre Cartesio era ancora vivo?

27. ●● Educazione civica. Confronta il cap. XX del *Trattato teologico-politico* (T3) con l'articolo 21 della Costituzione: su quale fondamento poggia, nei due casi, la libertà di pensiero, e quali limiti le vengono posti?

28. ●●● Gli stoici, che hai studiato nel volume precedente, proponevano di liberarsi dalle passioni (apatia). Spinoza parla invece di trasformarle con la conoscenza e assegna alla gioia un posto centrale. Confronta le due posizioni e chiediti quale ti sembra più realistica oggi.

Verso la verifica

29. ● Vero o falso? Giustifica ogni risposta. a) Spinoza si dichiarava ateo. b) L'*Etica* fu pubblicata postuma nel 1677. c) La formula *Deus sive Natura* si trova nella prima parte dell'*Etica*. d) Per Spinoza la mente non può determinare il corpo al moto. e) Per Spinoza i miracoli dimostrano l'esistenza di Dio.

30. ●● Trattazione sintetica (12–15 righe): che cos'è la libertà per Spinoza, e perché non coincide con il libero arbitrio?

31. ●●● Prepara la scaletta di un tema argomentativo sulla tesi «Uno Stato che vuole controllare i pensieri dei cittadini diventa più debole, non più forte»: tesi, due argomenti (uno tratto da Spinoza), un'obiezione, la sua confutazione, conclusione.

PER APPROFONDIRE

- [COP] F. Copleston, *Storia della filosofia*, vol. IV: i capitoli su Spinoza (la sostanza, la mente, le passioni, la politica).
- [REA] G. Reale, D. Antiseri, *Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi*, vol. 2: il capitolo su Spinoza e le pagine antologiche dall'*Etica* e dal *Trattato teologico-politico*.

Glossario del capitolo

Affetto
In Spinoza, modificazione del corpo che ne aumenta o diminuisce la potenza d'agire, insieme all'idea di questa modificazione (*Etica* III, def. 3).

Amore intellettuale di Dio
Amor Dei intellectualis: la gioia che nasce dal terzo genere di conoscenza, accompagnata dall'idea di Dio come causa; coincide con la beatitudine.

Attributo
Ciò che l'intelletto percepisce della sostanza come costituente la sua essenza; Dio ne ha infiniti, l'uomo ne conosce due: pensiero ed estensione.

Causa di sé
Ciò la cui essenza implica l'esistenza, che non può essere concepito se non come esistente (*Etica* I, def. 1).

Causa immanente
Causa che resta nei propri effetti e i cui effetti restano in essa; Dio è causa immanente, non transitiva, di tutte le cose (I, prop. 18).

Cherem
La scomunica ebraica, che esclude dalla comunità; pronunciata contro Spinoza ad Amsterdam il 27 luglio 1656.

Conatus
Lo sforzo con cui ogni cosa, per quanto è in sé, tende a perseverare nel suo essere; è la sua stessa essenza attuale.

Desiderio
Cupiditas: l'appetito, cioè il conatus, accompagnato dalla consapevolezza di sé; uno dei tre affetti primari.

Deus sive Natura
«Dio, ossia la Natura»: formula di *Etica* IV che esprime l'identità tra Dio e la natura intesa come realtà unica e infinita.

Esegesi storico-critica
Interpretazione della Scrittura che ne ricostruisce la lingua, gli autori, le circostanze e la storia del testo, ricavando il senso dalla Scrittura stessa.

Libertà di filosofare
Libertas philosophandi: il diritto di pensare liberamente e di dire ciò che si pensa, che per Spinoza lo Stato non può togliere senza danneggiare la pace e la pietà.

Metodo geometrico
Esposizione per definizioni, assiomi, proposizioni dimostrate, corollari e scolii, sul modello di Euclide; in Spinoza riflette la necessità con cui le cose seguono da Dio.

Modo
Affezione della sostanza: ciò che è in altro e per mezzo di altro è concepito; le cose singolari sono modi finiti.

Natura naturante / naturata
La natura naturante è Dio considerato come causa libera (la sostanza con i suoi attributi); la natura naturata è l'insieme dei modi che ne seguono.

Panteismo
Dottrina che identifica Dio con la totalità del reale; il termine nasce all'inizio del Settecento e viene applicato a Spinoza.

Parallelismo
Nome dato dagli interpreti alla tesi di Spinoza secondo cui l'ordine delle idee e quello dei corpi è lo stesso (II, prop. 7), senza interazione tra mente e corpo.

Scienza intuitiva
Terzo genere di conoscenza: dall'idea adeguata degli attributi di Dio alla conoscenza adeguata dell'essenza delle cose singole, colta con un solo sguardo.

Servitù
In Spinoza, l'impotenza umana nel moderare e reprimere gli affetti (*Etica* IV, praef.).

Sostanza (in Spinoza)
Ciò che è in sé ed è concepito per sé (*Etica* I, def. 3): ne esiste una sola, Dio. Diversa dalla sostanza aristotelica e dalle sostanze create di Cartesio.

Soluzioni

1. C. Le altre opere uscirono anonime (TTP, 1670) o postume (*Etica* e *Trattato politico*, 1677).

2. B. A è la definizione di modo (I, def. 5), C quella di attributo (I, def. 4).

3. D. Dio ha infiniti attributi, ma noi percepiamo solo corpi e modi del pensare (II, ax. 5; II, prop. 1–2).

4. A. La natura naturata, invece, è l'insieme dei modi (I, prop. 29, schol.).

5. C. È la tesi del parallelismo; A e D sono tesi cartesiane, B è negata da III, prop. 2.

6. D. Esperienza vaga e segni formano l'opinione o immaginazione (II, prop. 40, schol. 2); B è il secondo genere, C il terzo.

7. A. III, prop. 6–7: il conatus è l'essenza attuale di ogni cosa.

8. B. «Humanam impotentiam in moderandis et coercendis affectibus servitutem voco» (IV, praef.).

9. C. «Finis ergo reipublicae revera libertas est» (TTP XX).

10. Attributo: ciò che l'intelletto percepisce della sostanza come costituente la sua essenza (pensiero, estensione). Modo: affezione della sostanza, ciò che è in altro e per altro è concepito. Esempi: un'idea, la mente di Pietro (pensiero); un corpo, un sasso (estensione).

11. naturante; naturata; quarta; minore; maggiore.

12. L'idea adeguata ha in sé tutte le proprietà intrinseche dell'idea vera ed è chiara e distinta; l'inadeguata è mutila e confusa (propria del primo genere di conoscenza). L'errore non è qualcosa di positivo nell'idea: consiste nella mancanza di conoscenza che le idee inadeguate implicano (II, prop. 35).

13. a-3; b-5; c-1; d-2; e-4.

14. Agiamo quando siamo causa adeguata di ciò che accade, cioè quando lo si capisce dalla sola nostra natura; patiamo quando ne siamo causa parziale. La tristezza diminuisce la potenza d'agire, quindi non può derivare dalla nostra sola natura (che tende a conservarsi): è sempre passione. Gioia e desiderio possono nascere da idee adeguate e quindi essere azioni.

15. I fatti: tutti gli uomini nascono ignari delle cause delle cose; tutti cercano il proprio utile e ne sono consapevoli. Conseguenze: si credono liberi (conoscono i desideri, non le loro cause); pensano di agire per un fine e proiettano i fini sulla natura e su Dio.

16. Traccia: il finalista sostiene che la pietra è caduta per uccidere; all'obiezione che soffiava il vento e l'uomo passava di lì, chiede perché il vento soffiasse proprio allora e perché l'uomo passasse proprio in quel momento, e così via, cause delle cause; poiché la catena non finisce, alla fine l'interlocutore si arrende e si invoca la volontà di Dio. Ma questa non spiega nulla: copre l'ignoranza delle cause, e il finalista non vince con una prova, ma approfittando dell'ignoranza dell'altro.

17. Il mercante che applica la regola udita dal maestro o sperimentata: primo genere; chi usa Euclide VII 19 (proprietà comune dei proporzionali): secondo genere; chi vede il rapporto con un solo sguardo: terzo genere. $x = 5 \cdot 4 : 2 = 10$; verifica: $10 : 4 = 2{,}5 = 5 : 2$. Con questi numeri si usa normalmente la regola o la proprietà dei proporzionali (prodotto dei medi = prodotto degli estremi), cioè il secondo genere se se ne conosce la dimostrazione.

18. Respinge il dominio, il governo con la paura, il rendere gli uomini dipendenti da altri, il farne «bestie o automi». Il cittadino rinuncia al diritto di agire secondo la propria sola decisione (*jus agendi*), non al diritto di ragionare e giudicare.

19. a) La servitù è l'incapacità di governare gli affetti. b) Essere determinati da cause esterne (la «fortu-

na») invece che dalla propria natura: essere causa parziale, non adeguata, delle proprie azioni. c) In entrambi i casi si conosce il bene ma non si riesce a seguirlo, perché un affetto è vinto solo da un affetto più forte, non dalla semplice conoscenza astratta del bene.

20. Traccia: rovescia la morale del sacrificio e del premio (virtù faticosa, ricompensa futura): la beatitudine coincide con l'esercizio stesso della virtù, che è potenza (IV, def. 8). La gioia non viene dopo la repressione delle passioni, ne è la condizione: chi gode dell'amore intellettuale di Dio è più potente e può moderare le passioni.

21. Traccia: 1) Oltre a Dio non c'è alcuna sostanza (I, prop. 14), cioè nulla che sia in sé e sia concepito per sé (I, def. 3). 2) I modi non possono essere né essere concepiti senza una sostanza (I, def. 5). 3) Quindi i modi sono in Dio e si concepiscono per mezzo di Dio. 4) Oltre a sostanze e modi non c'è nulla (I, ax. 1). Conclusione: nulla è né si concepisce senza Dio.

22. Premessa sottintesa: l'unica sostanza (ciò che è in sé) è Dio (I, prop. 14). Inoltre: ciò che è in altro è in una sostanza (I, def. 5).

23. Traccia: l'obiezione suppone che responsabilità e merito richiedano il libero arbitrio. Spinoza nega il libero arbitrio ma non la differenza tra chi agisce da idee adeguate e chi è trascinato dalle passioni: libero è chi agisce per la necessità della propria natura (I, def. 7; III, def. 2). L'etica non è un sistema di premi e colpe, ma una via di conoscenza che aumenta la potenza d'agire (V, prop. 42). Le leggi e le pene restano utili come cause che determinano i comportamenti.

24. Traccia: premesse: gli uomini ignorano le cause; cercano il proprio utile e ne sono consapevoli; trovano mezzi utili dentro e fuori di sé. Conclusione intermedia: si credono liberi e pensano le cose come mezzi preparati da qualcuno. Spiegare l'origine di una credenza non basta a dimostrarne la falsità (sarebbe una fallacia genetica): infatti Spinoza aggiunge argomenti diretti, dalla necessità della natura divina (I, prop. 16, 32) e dalla perfezione di Dio, che se agisse per un fine mancherebbe di qualcosa.

25. Traccia: per Cartesio Dio è sostanza in senso proprio, menti e corpi in senso derivato; per Spinoza esiste una sola sostanza e pensiero ed estensione sono attributi. Per Cartesio mente e corpo interagiscono (ghiandola pineale); per Spinoza la mente è l'idea del corpo e i due ordini sono lo stesso ordine (II, prop. 7): non serve un ponte tra due sostanze, perché non sono due sostanze.

26. b) *Discorso sul metodo*, 1637; d) *Leviatano*, 1651; c) cherem, 1656; f) *Principi*, 1663; a) TTP, 1670; e) *Etica*, 1677. Cartesio morì nel 1650: era vivo solo all'uscita del *Discorso*.

27. Traccia: per Spinoza la libertà di giudizio è un diritto naturale che non si può trasferire, ed è il fine stesso dello Stato; la Costituzione la riconosce come diritto di tutti. Limiti: in Spinoza non si può agire contro le leggi né incitare alla sedizione; nella Costituzione il limite del buon costume (ultimo comma), mentre per la stampa è esclusa ogni autorizzazione o censura. Differenza: Spinoza ragiona sull'utilità per la pace dello Stato, la Costituzione sui diritti della persona.

28. Traccia: stoici: le passioni sono giudizi errati da estirpare (apatia); Spinoza: gli affetti sono naturali e non si eliminano; si vince un affetto con un affetto più forte e si trasformano le passioni in azioni con la conoscenza; la gioia è crescita della potenza. Punto comune: la conoscenza della necessità libera. Valutazione personale motivata.

29. a) Falso: fu un'accusa; Spinoza parla di Dio e respinse l'accusa. b) Vero: nelle *Opera posthuma*. c) Falso: è nella quarta parte (praef.; prop. 4, dem.). d) Vero: III, prop. 2. e) Falso: per il TTP (cap. VI) i miracoli come violazioni delle leggi naturali sono impossibili; Dio si conosce dall'ordine immutabile della natura.

30. Traccia: libertà = esistere e agire per la sola necessità della propria natura (I, def. 7); l'uomo si crede libero perché ignora le cause (Appendice I; Lettera 58); servitù = dominio delle passioni; si diventa liberi formando idee adeguate degli affetti (V, prop. 3) e comprendendo la necessità (V, prop. 6); culmine: amore intellettuale di Dio e beatitudine come virtù (V, prop. 42).

31. Traccia: tesi: la repressione delle opinioni indebolisce lo Stato. Argomento 1 (Spinoza, TTP XX): il giudizio non si può trasferire; le leggi contro le opinioni producono ipocriti e ribelli e colpiscono gli onesti. Argomento 2: il confronto libero corregge gli errori e rende le decisioni più solide. Obiezione: alcune opinioni (incitamento alla violenza) minacciano la pace. Confutazione: Spinoza stesso distingue il pensare e il dire con argomenti dall'agire e dall'incitare alla sedizione. Conclusione.